



Trentenni: manifesto spietato A Verbania tutto resta uguale



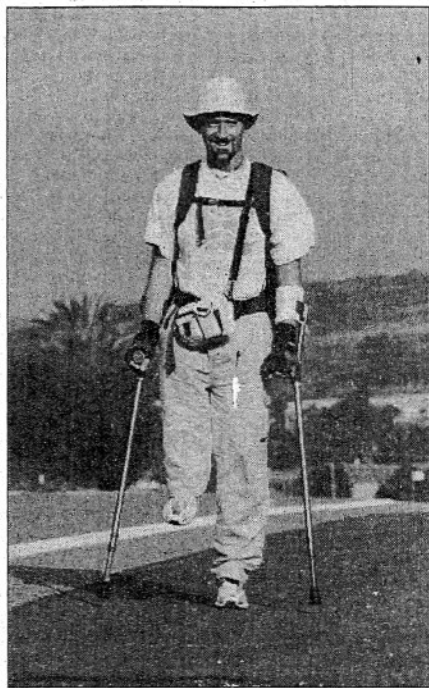
VERBANIA - Ci sono il morto, l'amico che indaga, il finale a sorpresa. Potrebbe essere un giallo, un quadro della vita in provincia, un'opera filosofica. In realtà è una sorta di manifesto generazionale. "Non è cambiato niente" è il romanzo di Renato Brignone (foto) e Riccardo De Vitt. Un'opera che loro stessi definiscono «irriverente».

A pagina 14

In un libro la vita dei trentenni di provincia "Non è cambiato niente" Manifesto d'una generazione

Ci sono il morto, l'amico che indaga, il finale a sorpresa. Potrebbe essere un giallo (e in parte lo è), un quadro della vita in provincia (effettivamente tratteggiato), un'opera filosofica (tanti gli accenni e le citazioni). In realtà è una sorta di manifesto generazionale, il racconto delle ideologie e delle ambizioni - troppo spesso costrette - dei sogni e delle utopie dei trentenni del 2000, di quei ragazzi nati negli anni '70, tirati su a "Bella ciao" e cartoni animati, che nell'era della globalizzazione si sono visti tarpate le ali dall'immobilismo-corporativismo-familiarismo della società italiana, e in particolare di quella provinciale.

"Non è cambiato niente" è il primo «e ultimo» romanzo del duo Renato Brignone-Riccardo De Vitt. Un romanzo che loro stessi definiscono «irriverente», una storia temporalmente racchiusa in pochi giorni (dal suicidio di Renzo Bellone al suo funerale) ma che si dipana dalla crisi della Montefibre alla prima Guerra del golfo. E che, mettendo a nudo personaggi e circostanze tutte verbanesi, racconta le ambizioni deluse di chi voleva cambiare - se non il mondo - almeno la sua città, e non ha potuto farlo, ricevendo oltretutto in cambio sonori ceffoni dalla vita. Impossibile non riconoscere nella trama e nel personaggio di Bellone l'autobiografia di Brignone, imprenditore, atleta disabile, candidato alle elezioni, rocker. Un personaggio - nella finzione letteraria, che a sua volta è un'illusione - assai noto in provincia, per le sue imprese (l'assalto al Monte Rosa con



Renato Brignone è al suo esordio da romanziere

le stampelle o la marcia di protesta verso Roma), per la sua esuberanza e le mille iniziative. Nei panni dello scrittore, coadiuvato da quel Riccardo De Vitt che si

non serbarle rancore. Denunciano la propria insofferenza verso le convenzioni e la politica nostrana. Fanno emergere i loro sogni e le loro utopie. Lasciano trapelare amori e problemi personali.

Renato Brignone e Riccardo De Vitt esordiscono con un romanzo a metà tra l'autobiografia e la riflessione filosofica

definisce «personaggio letterario, emigrato dall'Australia al Lago Maggiore» racconta se stesso e il suo compagno. Che dicono di odiare Verbania (al punto che Bellone si suicida), ma di

Lo scenario di queste riflessioni sulla vita (propria e del Paese) è il Lago Maggiore, immortalato nei luoghi, ma soprattutto in alcuni personaggi e fatti che, nonostante i nomi siano di fantasia, restano riconoscibilissimi, regalando al lettore locale (ma il libro è tutt'altro che provinciale) chicche curiose.

Pagina dopo pagina si scopre poi che la verità non è ciò che sembra. Ma, in fondo, che cos'è la verità?

M.P.